

Martedì la firma dell'ex premier contro il Porcellum: "Ridare potere ai cittadini"

Sì al referendum elettorale Il Professore apre il fronte

MARCO MAROZZI

BOLOGNA — «Bisogna ridare ai cittadini la capacità di contare non soltanto nella vita quotidiana dei partiti, il che è un bene per gli stessi partiti, ma anche nel momento in cui più si esprime la loro forza. Cioè quando si vota. Quando il popolo decide il proprio futuro. Conta come mai in altra occasione. Ed è certo che la massima influenza si esprime con il sistema uninominale di collegio, in cui ognuno sa per chi vota, lo fa in modo diretto e senza mediazioni e obbliga i partiti che non vogliono perdere, a scegliere candidati che aggiungano forza alla loro debolezza».

Romano Prodi torna un'altra volta a schierarsi per un referendum elettorale. È un messaggio molto chiaro al suo grande amico Pier Luigi Bersani e alla sua amata Rosy Bindi. Se i vertici del Pd invitano all'azione parlamentare e sono contrari ad iniziative referendarie, il Professore spinge a rompere gli indugi, a scegliere di schierarsi per una riforma elettorale in senso maggioritario. «Che modifichi le cose in fretta e sia comprensibile dalla gente comune che fatica con i tempi della politica».

Martedì Prodi va a firmare per abrogare il Porcellum con cui il governo di centrodestra nel 2006 impose liste bloccate con candidati scelti dai partiti. Appuntamento in Comune, a Bologna, dove il Pd pur senza schierarsi apertamente ha scelto di dare spazi ai referendari. E anche Pietro Fassino, a cui Prodi è legatissimo, farà lo stesso a Torino. «Penso che debba essere assolutamente scongiurato il pericolo che anche il prossimo Parlamento sia di nominati e non di eletti» dice il sindaco che fu segretario del Pd.

«Se non si smuove la situazione si rischia di far passare l'idea di un tacito accordo tra forze politiche unite dal fatto che alla fine questa legge in realtà non dispiace a nessuno» dice il costituzionalista Andrea Morro-

ne, promotore del referendum. E il suo partner nell'iniziativa, Arturo Parisi, il sodale con cui Prodi inventò l'Ulivo: «Da due anni alla Camera c'è una mia proposta elettorale e una di Stefano Ceccanti al Senato. Il partito non ha fatto sentire la sua voce e intanto un nostro deputato, Stefano Passigli, d'accordo con Casini ha presentato un referendum per il ritorno al proporzionale. Qui è in gioco la linea dell'Ulivo».

Prodi taglia corto. «Sono sempre stato per il maggioritario». Fu con Mario Segni alla vittoria maggioritaria del '91. Non ha mai perdonato a D'Alema di non aver appoggiato nel 1999 il referendum che aboliva dal Mattarellum la quota proporzionale del 25%: mancarono 150 mila voti al quorum, per Prodi questo fallimento insieme a quello della Bicamerale e alla crisi del suo primo governo segnarono la fine di una leadership della sinistra in Italia. «Ora le cose sono cambiate» dice perché Bersani intenda. Firma per il referendum e insieme appoggia la proposta di legge di iniziativa popolare per il ritorno al Mattarellum e che introduce anche votazioni primarie gestite e garantite pubblicamente come tutte le consultazioni politiche e amministrative, pagate tagliando il rimborso ai partiti delle spese elettorali. Proposta presentata da un pool di parlamentari prodiani doc, voluti in Parlamento dall'ex premier, capitanati da Parisi e da un altro compagno e consigliere della prima ora, l'ex ministro Giulio Santagata.

